

Testimonianze

di Antonio Giuseppe Malafarina

ATTACCATA ALLA VITA

Leggere il libro di Marina Garaventa *Voglio arrivarci viva* (Tea, 170 pagine, 12 euro) è come bere un buon cognac: morbido, deciso, rassicurante, ma forte. Si tratta dell'autobiografia di una donna disabile obbligata dall'infanzia a frequenti visite in ospedale per la sindrome di Ehlers-Danlos, che indebolisce tendini, legamenti e cartilagini, aggravata da altre malattie minori.

Nel 2002, a 42 anni, un giorno si sveglia in rianimazione quasi completamente sorda, senza respiro, senza parola e senza altra possibilità di movimento che non le braccia. Colpa della sindrome di Guillain-Barré, che la colpisce all'improvviso. Difficile vivere inchiodati a un letto, fra quattro mura con una macchina che ti pompa l'aria nei polmoni altrimenti muori. **Ma Marina è attaccata alla vita.** L'immobilità non le impedisce di usare il computer o di scrivere su una lavagnetta sulla quale non esita a mandare a quel paese medici e compagnia bella. Quando ci vuole, ci vuole. La pensa così. Non è mancanza di rispetto o cinismo, bensì voglia di mantenere una propria libertà. Di essere rispettata. Ha un bel caratterino. Pari alla sua fantasia.

Cresce, si sposa, divorzia, trova un nuovo compagno, alterna il dolore alla gioia raccontandosi con leggerezza come in un lieve melodramma, lei il cui padre è tenore di fama mondiale. Riflette e fa riflettere persino quando si racconta da piccola nei camerini dei più celebrati teatri internazionali. Confrontandosi con la morte o con Dio, con cui ha un patto di non belligeranza, finisce per portare il lettore



Marina Garaventa, affetta da sindrome di Guillain-Barré, racconta la sua lotta quotidiana



a guardarsi allo specchio. La sua vita, dice lei stessa, è un'avventura. E la chiave è l'ironia. Lei scherza su tutto, ma come esca per dire che la vita è un'esperienza irrinunciabile. Ma fino a che punto, lei che si butta in politica pure dopo la Guillain-Barré? Finché è possibile comunicare.

E infatti conduce la sua battaglia perché le persone che non sono più in grado di farlo siano libere di scegliere di poter abbandonare la propria non vita. È il caso di Piergiorgio Welby. Ed è quasi quello di Eluana Englaro. Confessa che ella stessa non saprebbe cosa scegliere per sé se si trovasse in quella situazione. Nel dubbio che il suo attaccamento alla vita travesta un più realistico attaccamento alla comunicazione, l'ultimo sorso di cognac scende fluido ma tenace lasciando il retrogusto di una persona vitale che insegna ad apprezzare ciò da cui forse ella stessa fugge.

“
L'immobilità non le impedisce di usare il computer o di scrivere su una lavagnetta
”



CHE FORZA!
In queste immagini: Marina Garaventa e, sopra, la copertina del suo libro.